



Rivista dei Periodici

Il rescritto dello Czar. — *International Journal of Ethics*, gennaio, 1899.

Possono le nazioni civili nelle presenti circostanze convenire nell'idea di disarmare completamente? Si domanda l'autore dell'articolo, il professore F. Y. Lawrence del *Downing College di Cambridge*. E risponde: No. I loro interessi in conflitto e le mutue gelosie lo impediscono; e se pure non vi fossero altre ragioni, esse non osano rendere la civiltà indifesa rimpetto alle barbarie. Possono esse consentire ad una larga e proporzionale diminuzione de' loro eccessivi armamenti? Probabilmente no. Chi dirà qual riduzione nella marina inglese equivale alla soppressione di 100000 uomini da' quadri dell'esercito tedesco? Chi deciderà se gli Stati piccoli e poco armati, come l'Olanda, o neutralizzati, come la Svizzera, debbono essere invitati a diminuire le loro forze difensive quando la Francia e l'Austria congedano un corpo d'esercito? Chi dirà se gli Stati Uniti possono o no aumentare il loro esercito e la loro flotta fino a che raggiungano una data proporzione con quelli delle potenze europee?

Certo la cosa è difficile, ma non impossibile. Occorre un'organizzazione internazionale, una specie di Congresso permanente delle nazioni, od una serie di patti particolari, simili ai trattati di commercio, che stabiliscano un rapporto di reciprocità fra gli armamenti di due o più Stati vicini.

Il Lawrence, invece, crede che la sola cosa possibile sia quella di convenire di non aumentare gli armamenti attuali.

Ed osserva che non sarebbe poca cosa. Nell'anno finanziario 1893-94 la Gran Bretagna spese più di 33,000,000 di sterline per l'esercito e la marina. Nel 1898-99 il suo Parlamento ha deliberato una spesa di oltre 43 milioni. La differenza di 10 milioni sarebbe bastata a stabilire un sistema di pensioni alla vecchiaia. Inoltre, in giugno dell'anno corrente la Russia determinò di spendere circa 9 milioni di sterline in aumento della flotta. Subito la Gran Bretagna spese altri 8 milioni per nuove navi. Così la forza relativa delle due potenze rimane la stessa e il contribuente ci va di mezzo. La cosa sarebbe ridicola, se non fosse triste.

Il Lawrence propone la nomina di una Commissione internazionale,

con facoltà di visitare tutti gli stabilimenti, dove si fabbricano armi e munizioni. La Commissione dovrebbe esser composta di rappresentanti di Stati piccoli e neutralizzati. Ogni Stato, che credesse che un altro venisse meno all'impegno, si rivolgerebbe alla Commissione, la quale investigherebbe e riferirebbe alle Potenze, e queste obbligherebbero lo Stato recalcitrante a ridurre gli armamenti.

Infine il Lawrence dichiara che tutto dipende dall'opinione pubblica dei popoli civili, la quale deve far pressione sugli uomini di Stato.

G. D.

E. T. MONETA — In difesa della propaganda per la pace — *Vita Internazionale*, 5 febbraio.

Al generale Pittaluga, che, nel fascicolo *Per la pace* della rivista *Armi e progresso*, accusò la propaganda per la pace di mirare soltanto a demolire tutte le istituzioni politiche attuali, risponde vibratamente E. T. Moneta. Il quale, anzi tutto, afferma che si può essere nello stesso tempo soldati e fautori della pace, giacchè molti ufficiali, rispondendo all'inchiesta aperta dal capitano Ranzi, resero omaggio a questo ideale. Voi avete formulato, egli continua, senza addurne le prove, gravi accuse contro la nostra *Unione*. L'*Unione Lombarda per la Pace*, fondata da Hodgson Pratt nell'aprile del 1887, ha sempre avuto questi scopi: diffondere sentimenti umanitari per la cessazione delle guerre, favorire l'affratellamento dei popoli, propugnare le soluzioni arbitrali nelle vertenze internazionali e promuovere la trasformazione graduale degli eserciti permanenti in nazioni armate. Il suo primo atto fu un appello al governo, in cui deplorava che nei trattati di commercio non fosse stata inserita la clausola arbitramentale. Il 19 luglio del 1887 l'*Unione Lombarda* affermò il dovere del governo di astenersi da ulteriori imprese africane. Quando fra Francia ed Italia stava per scoppiare la guerra, sorse, per opera dei suoi socii, in Milano, un comitato di *vigilanza per la libertà e la pace*. Nel 1891, infine, fu riconosciuta quale ente morale dal ministro Nicotera. Ma voi, conchiude E. T. Moneta, prendendo, come da mezzo secolo in qua usano le classi dirigenti, in sospetto quanti hanno fede in ideali di libertà e di giustizia, giudicate sempre malamente uomini e cose.

G. CAIVANO.

Lo Czar socialista?

Il supplemento al primo numero della gazzetta settimanale per la Crociata Internazionale per la pace, *War against War* (guerra alla guerra) diretta da W. F. Stead, riporta il noto colloquio avuto dal giornalista inglese con lo Czar. Ne togliamo questa frase, che lo Czar avrebbe detta parlando della civiltà presente. « A che si riduce essa? In alto, pochi ricchissimi, che si godono la vita, in basso, una gran massa di povera gente, che non è certo felice. Fra' due estremi una voragine che si allarga sem-

pre più. Il malcontento genera il Socialismo e si manifesta in tutte le specie di anarchismo. No, io non credo che questa civiltà sia buona. »

Uno di questi giorni il governo italiano farà processare per incitamento all'odio di classe.... lo czar di tutte le Russie.

Di una scuola antropologica sociale. — Rivista moderna di cultura. Dicembre 1898.

Questo articolo del Loria è una critica dell'opera di Ammon *Die Gesellschaftsordnung und ihre natürliche Grundlagen*.

Il Loria, giustamente, adopera l'ironia parlando della idea di questa nuova scuola, rappresentata dal Laponge in Francia e dall'Ammon in Germania, secondo la quale il progresso materiale e morale è affidato ai geni. La riforma sociale deve scendere dall'alto, quale concessione graziosa dei supernomini capitalisti alle plebi abbruttite, non venir conquistata da queste mercè una battaglia riscossa. E soprattutto, le plebi lavoratrici sieno, finchè vuolsi, tutelate, beneficate, nudrite anche (non troppo lautamente prechè la soverchia abbondanza moltiplica i reati contro le persone), ma al tempo stesso siano contenute nella posizione inferiore, che si deve alla loro intellettuale inferiorità. Alla classe operaia conviene instillare la modestia e la reverenza delle classi superiori; e conviene farla finita colle aspirazioni funeste della invadente democrazia, la quale schiudendo il potere agli elementi più vili della popolazione, si attesta in antitesi categorica ai dommi dell'antropologia sociale.

Così il Loria, cioè l'Ammon. *Ah! si le lion était peintre!* Se le classi operaie così bistrattate da pretesi scienziati scrivessero dei libri!

L'opinione pubblica. — Rivista politica e letteraria, 1 febbraio 1899.

Ne è autore Scipio Sighele. L'articolo volge quasi tutto intero intorno alla distinzione tra *folla* e *pubblico* — distinzione che non ha però, nell'articolo del Sighele, caratteri ben determinati.

Parlamento e Riforme. — Nuova Antologia, 1 febbraio.

E' uno studio accurato de' piccoli difetti del sistema parlamentare. De' grandi l'autore, il deputato Giulio Alessio, non si occupa.

Lo stato barbaro delle donne. — *American Journal of Sociology*, gennaio 1899.

Lo scopo, che si propone l'autore Thorstein Weblen, è di dimostrare che v'è un'intima connessione, specialmente per la loro derivazione psicologica, tra proprietà privata, il sistema di *stato* (o classe) e la famiglia del maschio o paterna o patriarcale.

La famiglia del maschio è effetto di una gara tra' membri di una comunità guerriera. Il possesso di donne è prova di valore e di potenza. Quindi questa specie di organizzazione familiare è propria di quelle tribù che sono entrate presto nello stato guerriero e predatorio.

Invece in quelle in cui questo stato venne preceduto da un regime di pace e di lavoro considerevolmente sviluppato si ha, non già la promiscuità, nè il cosiddetto matriarcato, cioè un dominio della donna sull'uomo, ma il regime della donna non vincolata a nessuno, un'alleanza cioè di coercizione e controllo nelle relazioni fra' sessi.

Il presente regime industriale non è favorevole alla conservazione della famiglia paterna e di quello stato di soggezione della donna, che essa implica.

Marxismo e scienza sociale. — *Rivista Italiana di Sociologia*, gennaio 1899.

G. Sorel insiste, in quest'articolo, nella critica delle dottrine che vanno comunemente sotto il nome di marxiste. Rimprovera ai socialisti-democratici di non aver pensato che il principio comunista era di ordine etico. L'avvenire del Socialismo sta nel suo trasformarsi risolutamente in una metafisica dei costumi, e vi sono bastanti elementi favorevoli per operare questa trasformazione, si potrebbe fare ne' lavori dei socialisti una separazione fra ciò che è scientifico e ciò che è etico, e la seconda parte sarebbe probabilmente la più importante.

G. D.

La Federazione operaia di Gand — N. 1. delle Circolari del *Musée Social* per il 1899.

L'autore, Varlez, aveva già descritto la celebre cooperativa socialista, il *Vooruit*, di Gand. Questa volta, egli insiste sulle opere e istituzioni di resistenza, di mutualità, di educazione, di istruzione, di previdenza, ecc., ecc. « l'esistenza delle quali soltanto può permettere l'organizzazione d'una Cooperativa del genere del *Vooruit* ». Collocandosi su di un terreno sociale molto diverso dal nostro, il Varlez conferma, dal punto di vista della pratica, la tesi che io ho sostenuta a proposito del *Trade-Unionismo*, del *Mutualismo* e del *Neo-Cooperativismo* nell'*Humanité Nouvelle* di novembre e dicembre 1897 e gennaio 1898.

Il Congresso socialista di Stoccarda — *Revue Socialiste*, gennaio 1899.

In queste pagine, Edgard Milhaud analizza le tendenze e gl'indirizzi, che si sono affermati nell'ultimo Congresso del partito socialista tedesco. Leggendole, sembra che i partigiani di Bernstein non hanno saputo trarre il maggior partito possibile — per la tesi rivoluzionaria — dal metodo d'azione economica preconizzato da lui.

La definizione del Socialismo — Senator Laterrade — stessa Rivista.

Fin qui noi abbiamo creduto che il Socialismo aveva per scopo principale: *la soppressione della proprietà individuale, trasformata in proprietà collettiva o comune*. L'autore di queste pagine cerca di disingannarci ed ecco la sua definizione: Il Socialismo è « *la dottrina, che ha per scopo di assicurare a ciascuno la maggior somma di benessere materiale e morale possibile, esigendo da lui il meno lavoro possibile, e che ammette l'intervento dello Stato, ogni volta che esso è utile e necessario* ».

La filosofia del XVIII secolo e Malthus, per HÉCTOR DENIS — *Humanité Nouvelle*, gennaio 1899.

In questo studio, Héctor Denis, il sociologo belga, studia ad un tempo, l'opera pessimista di Malthus e l'opera ottimista di Condorcet. Egli insiste sulla concezione della giustizia di William Godwin che la faceva consistere non già nell'astensione dal male, ma in una beneficenza effettiva. Dopo Malthus e Godwin, Adamo Smith e i suoi adepti credevano che l'eguaglianza dovess'essere il corollario fatale della libertà naturale. Ma di poi!...

A. D. BANCEL.

Le conseguenze di trent'anni di errori finanziari. — *Riforma Sociale*, 15 dicembre 1898.

Dopo un riassunto del continuo *crescendo* de' carichi e delle spese ne' trent'anni scorsi l'a. P. F. Casaretto propone come rimedi principali la conversione del debito pubblico e la riduzione delle spese militari. Cita l'esempio dell'Inghilterra la quale, dopo le guerre napoleoniche, ricorse a tali provvedimenti per porre in assetto le sue finanze.

Dal 1817, quando già per la riduzione di tasse l'entrata invece de' 78 milioni di sterline era scesa a 52 milioni, alla fine del ventennio successivo il bilancio passivo si fece diminuire di 300 milioni di franchi, dei quali 250 erano già scomparsi alla fine del primo decennio. E benchè l'Inghilterra allora spendesse pochissimo ne' servizi puramente civili, pure anche fra di essi si trovò modo di fare economie. Il reggente rinunziò a 50 mila sterline della sua lista civile; a simili riduzioni si assoggettarono i ministri e i grandi dignitarii; furono abolite tante sine cure per altre cento mila sterline.

Il bilancio dell'esercito e della marina portava nel 1816 circa 400 milioni di franchi. Nel 1817 fu ridotto di cento milioni, e continuò a scemare fino ad arrivare a poco più di 250 milioni verso il 1835. E si mantenne a questo livello anche negli anni di complicazioni internazionali anche in quelli in cui l'Inghilterra si trovò costretta a far atti di guerra, come l'assedio di Anversa nel 1830, o, prima, la guerra degli Ascianti, o la dimostrazione navale che fece capo alla battaglia di Navarrino. Solamente si rialzò, ma di poco, nel 1840, quando per le già lunghe complicazioni d'Oriente, parve imminente la guerra con la Francia.

Quanto alla conversione del debito pubblico, la prima fu fatta nel 1822 e fruttò un'economia di trenta milioni di lire.

Nota il Casaretto che chi più strepitava per la diminuzione delle spese erano i gentiluomini di campagna, la classe più tenacemente conservatrice.

Come osserva uno storico inglese, contro questa classe non si potevano prendere le stesse misure di coercizione che si prendevano, per esempio, contro i radicali che domandavano riforme politiche: essa era la base stessa, su cui si impernavano le istituzioni inglesi di quel tempo. Le riduzioni nelle spese per la marina e in quelle per l'esercito diventavano perciò una necessità politica.

Non diversamente in Italia, nota il Casaretto, « nelle nostre classi ultra conservatrici, in quella gente che ogni giorno vede da pertutto la rivoluzione sociale, e che non rifugge da ogni mezzo di coercizione per allontanarne persino gli allarmi, e che applaude a qualunque violazione delle libertà statutarie, pur di impedire qualunque lontano attacco alla proprietà e all'ordine sociale stabilito, ebbene in questa gente si fa strada una disaffezione alle istituzioni che ci reggono.... Essi vedono che, mentre tremano contro le minacce di chi vuol cambiar l'ordine di cose esistenti, lo Stato mette in pratica (l'espropriazione dei proprietari).... Un proprietario di terre paga di imposte governative e supplementari, sul reddito netto delle sue proprietà, oltre il 25 %, e qualche volta molto di più. Su quello che gli resta deve pagare di imposizioni indirette, spendendolo per sé e la famiglia, non meno di un altro 18 o 20 %.... Cosicchè non gli resta del suo reddito netto che una metà all'incirca. Quei conservatori sentono che oramai lo Stato è giunto agli ultimi giri del torchio. E può venir il giorno che, sentendosi anch'essi oppressi nella generale oppressione tributaria e vedendo che i reclami per riduzioni di spese non hanno ascolto, perchè si afferma loro che non si possono sopprimere le spese d'Africa, nè ridurre quelle militari; questi conservatori pensino alla lista civile come all'unica spesa sopprimibile.... ».

A. CONTENUTO. — Sistemi di lotta del capitalismo industriale — *Riforma sociale*, 15 gennaio.

I moderni sistemi di lotta del capitalismo industriale sono stati messi recentemente in luce dal contegno dei proprietari delle nostre più importanti fabbriche di fiammiferi. Questi proprietari hanno dato un esempio di franchezza... capitalistica. Il fatto determinante è stato questo: avendo il Ministro delle Finanze, per compensare il danno cagionato dall'abolizione del dazio sulle farine, manifestata la *semplice intenzione* d'aumentare la tassa sulla fabbricazione dei fiammiferi, le principali fabbriche si chiusero. Il caso semplicemente particolare è che questi industriali continuarono a pagare gli operai: ciò fecero affinchè fosse loro favorevole l'opinione pubblica, riserbandosi di non pagarli, qualora nulla avessero ottenuto. L'A., come avverte in nota a questo articolo scritto prima della soluzione della questione, non si meraviglia che gl'industriali, piuttosto che proseguire la lotta, abbiano deciso di riaprire le fabbriche, deliberando la costituzione della Società Italiana di fabbricazione dei fiammiferi. Essi, ciò facendo, costituiranno di fatto quel monopolio, che il Governo non volle tempo fa concedere. Ma chi può disporre in simili conflitti di maggior forza, il Governo o gl'industriali? E' fatale che il Governo ceda. La forza del capitalismo oggi è che, pure danneggiando se stesso in vista di un vantaggio

futuro, reca danno alla intera collettività, non producendo le cose necessarie e non pagando gli operai. Alla chiusura delle fabbriche, questi non possono non restare colpiti dal fatto che sono in migliaia a disposizione di pochi. Gl'imprenditori, predicanlo contro il socialismo a parole — così nota l'A. — l'aiutano coi fatti. Del pubblico parte, o per indifferenza o per ignoranza, s'adatta all'attuale stato di cose: ma gli altri, osservando questi perturbamenti sociali, si domandano se l'avvenire sarà simile al presente e se mai la società può evitare che la volontà di uno rechi danno alla pubblica economia, decretando la miseria e la fame.

La sovranità commerciale dei mari — *Fortnightly Review*, febbraio 1899.

Una guerra distrugge la marina mercantile degli Stati Uniti: un'altra la ricreerà. Le leggi di navigazione saranno o abolite o modificate, dal presente Congresso; e allora gli americani faranno ressa presso i costruttori navali inglesi. Poi i costruttori americani si metteranno in grado di provvedere essi all'incremento della marina del loro paese. E' perciò probabile — conchiude Beuj: Taylor, autore di questo articolo, che il secolo XX sarà testimone di una lotta titanica tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti per la superiorità commerciale sui mari.

Pensiero latente — G. SERGI. — *Rivista Moderna di Coltura*, febbraio 1899.

Si può pensare senz'aver coscienza di quello che si pensa? La dimanda sembra implicare una contraddizione; eppure ciascuno deve aver osservato sopra sè medesimo che la cosa è perfettamente possibile.

Il Carpenter riferisce alcuni esempi:

L'inventore Appold, quando aveva da risolvere un problema, studiava durante il giorno i fatti e i principii in rapporto con essi; la soluzione gli veniva di solito l'indomani mattina.

Un graduato dell'Università di Londra, da parecchi mesi si era proposto un problema geometrico; un giorno si presenta quasi d'improvviso la soluzione alla sua mente. Sir Rowan Hamilton scoperse i Quaternioni il 16 Ottobre 1843, mentre passeggiava con la moglie, senza che ci pensasse affatto ecc. ecc.

E' certo che nella nostra mente, posti per così dire i termini di un problema, ha luogo un lavoro, per il quale si arriva talvolta incoscientemente alla soluzione; come pure avvertito il bisogno di richiamare un'idea, un fatto, un nome, questi vengono ricercati, le immagini relative ravvivate mediante un lavoro lento e inavvertito dalla coscienza.

Come spiegare il fenomeno?

Il Carpenter lo spiega supponendo che il centro della coscienza o il sensorio non si trovi in grado di ricevere le impressioni dei mutamenti cerebrali per una causa qualsiasi, come quando la sua attività sia rivolta per altre vie. In tal caso i mutamenti cerebrali avverrebbero incoscientemente.

L'Hamilton invece, seguito dal Sergi, opina che la nostra intera conoscenza è fondata sopra l'ignoto e l'inconoscibile; od in altri termini,

che la cerebrazione, il processo della formazione delle idee sia essenzialmente incosciente. La coscienza è un dippiù, un fatto posteriore, riflesso.

Una teoria analoga al Sergi, com'è noto, sostiene per il dolore e il piacere. In sostanza ogni lavoro psichico sarebbe incosciente: il fenomeno cosciente sarebbe derivato e composto di elementi incoscienti. Od in altri termini, il lavoro incosciente, cerebrale e fisiologico, è tutto il fenomeno, non un suo lato; e la coscienza del fenomeno è solo la sua rivelazione superficiale, che non aggiunge nulla all'essenza ed al compimento del fenomeno stesso.

G. D.

L. BIANCHI. **Il nervosismo di questa fine di secolo** — Flegrea. 1 Febbraio
La nevrosi è antica quanto l'uomo. Essa si manifestò negli israeliti,

nei greci, nei romani. Nell'età di mezzo, dirizzando le aspirazioni popolari alla morte, fu ascetica. L'ascetismo organizzò le sette, le crociate, gli ordini dei religiosi fanatici: nel 1349, ad es., nella sola Francia si contavano 800.000 flagellanti. Verso la fine del secolo XVIII, il nervosismo trovò nella valvola di sicurezza sociale, che fu il chiostro, la sua profilassi. Stremato il fratismo, nella seconda metà del nostro secolo, il nervosismo assume altra forma.

Dicono che questo sia il secolo nevrotico per eccellenza: chiamiamolo, invece, il secolo del lavoro. Mai, per lo innanzi, come oggi, tripudiò l'opera. Oggi gli uomini vogliono lavorare e godere. Osserviamo, dice, l'A., qualche progresso di questa energia cerebrale: il numero dei periodici sale a 17.160 nei paesi civili; nel 1883 furono spediti 800.000 tonnellate di lettere nella sola Europa; i telegrammi, nel 95-96, in Italia, furono 10.768.381; esistevano 12.240 piroscafi mercantili, nel 1888, nella sola Europa; le ferrovie nel 1890 avevano 61.000 locomotive solamente nel continente europeo; il commercio internazionale infine, nel 1889, era rappresentato da 2313 milioni di sterline per l'Europa e da 35 per l'Italia. Né il progresso delle scienze è minore: la psicologia sperimentale, ad es., racchiude tesori di verità intorno al *me*: l'istologia ci ha data una completa conoscenza degli organismi; il patrimonio linguistico aumenta infinitamente. Questa immensa mole di prodotti, la cui genialità è spesso immensa, supera il prodotto mentale di dieci e forse venti secoli. In mezzo a questo fervore d'opera, ch'è spesso eccitato artificialmente, vi sono morti e feriti, caduti e dispersi. Quali sono i nevrotici del secolo? I deboli. Qui l'A., ritrattando questi deboli dello spirito, espone i caratteri della nevrosi *fin de siècle*. Ma tutte queste risultanze nevrotiche concorrono per sommi capi a tre manifestazioni morbide: suicidio, delinquenza, anarchismo. L'epidemia nevrastenica di questo secolo vale bene quella demoniaca e fratesca dei secoli passati. I suicidii vanno in ragione di 40 a 50 sopra ogni milione di abitanti all'anno, la delinquenza stende la mano armata o applica la ventosa parassita sul prodotto del lavoro individuale (?), l'anarchia è l'intolleranza di restrizioni e di disciplina che denota la grande ipertrofia dell'egoismo.

Qui l'A. considera molto superficialmente queste due tendenze ultime, concludendo che quando sarà concessa più larga partecipazione al produttore, l'anarchismo scomparirà, ma la nevrosi continuerà eterna e varia quanto la vita.

G. CAIVANO

Il Fenomeno religioso — *Germinal*, 15 febbraio.

Vi si combatte la tesi di coloro che, come il Kidd nel suo libro *Social Evolution*, ritengono che a fomentare la maggior solidarietà fra gli uomini, la maggiore subordinazione degli interessi individuali e particolari agli universali, la ragione non basti, occorre la religione.

L'autore dell'articolo, Pietro Fontana, concede a' sostenitori di quella tesi forse più che non si debba concedere, cioè che la minore violenza delle odierne classi dominanti circa la difesa de' loro privilegi in confronto delle antiche sia dovuta al fatto che la coscienza del loro diritto è stata minata in esse dalla morale cristiana, e che, continuando e divenendo intensa, la fede religiosa continuerebbe l'azione organizzatrice della morale sociale esercitata in passato.

Oppone però a questo vantaggio che per noi è assai dubbio, tre danni gravissimi: l'ascetismo, la natura illiberale e conservatrice della religione nella politica e nella scienza.

In fine ritiene — e qui ci sembra che l'A. abbia perfettamente ragione — che ci sia una forza capace di supplire la funzione religiosa e di imporre l'osservanza dei precetti della Morale, e questa è l'ambiente sociale, o piuttosto la pressione che la società esercita sugli individui che ne fanno parte.

Ricordiamo, a questo proposito, il tentativo, che si fa in questo momento in Francia di laicizzare l'insegnamento della Morale. Al Collegio libero di Scienze sociali si è istituito un Corso di Morale, che comprende la trattazione dei seguenti temi: *Giustizia e libertà — Selezione — L'Unità Morale — Scienza e Morale — il Dovere presente della gioventù — Morale greca e morale contemporanea — Classificazione delle idee morali del tempo presente — Sintesi della Morale: teoria e pratica — L'Unione Morale — Giustizia e Carità — Vita individuale e vita sociale — Giustizia e Diritto — L'idea del Diritto — L'Etica del Socialismo — L'orientamento morale del tempo presente.*

G. D.

Ortodossia e eterodossia nel darvinismo. — *Humanité Nouvelle*, gennaio 1899.

E' un notevolissimo articolo di C. Fages, dove sono riassunte le varie dottrine sociologiche uscite dal seno del darvinismo.

Il principio di lotta e selezione, trasportato dalla biologia alla sociologia, poteva avere ad ha avuto due principali applicazioni: l'una alle relazioni delle società, considerate come organismi, come tutti organici tra loro; e l'altra alle relazioni fra gl'individui e fra' gruppi che compongono una data società.

Nel primo riguardo, i darvinisti puri o ortodossi hanno sostenuto la necessità e utilità della guerra, come causa di progresso. Ma l'ortodossia darvinista ha avuto i suoi eretici in Gumplovicz — che concepisce il cammino dell'Umanità come un circolo continuamente rientrante in sè stesso e in Vacher de Laponge, che spinge anche più oltre il suo pessimismo.

Specialmente poi i mali della guerra sono stati riconosciuti e descritti dallo stesso de Laponge e dal Novicow; cosicchè la teoria darvinistica è giunta, in questo almeno, a negare sè stessa.

Nelle relazioni fra gl'individui e i gruppi sociali l'ortodossia darvinistica è rappresentata da Spencer, Haeckel, Oscar Schmidt, ecc., i quali non solo riconoscono la concorrenza come legge fondamentale della vita sociale, ma ritengono che il risultato della concorrenza sia il trionfo dei migliori, ossia il progresso.

Altri darvinisti però come il Vaccaro, lo stesso Vacher de Lapouge sono venuti a confutare quest'ottimismo e a mostrare gli effetti disastrosi della concorrenza economica.

Di qua la conseguenza che sia necessario arrestare gli effetti delle selezioni sociali... a rovescio.

Tre scuole si sono proposte questo obbiettivo: il neo-maltusianismo, l'antropotecnica sociale, e il Socialismo.

Tutti sanno in che consistono la prima e l'ultima. Meno nota è la seconda, che conta molti aderenti negli Stati Uniti e di cui si è fatto rappresentante in Francia il Vacher De Lapouge.

Secondo questa scuola, è inutile tentare il perfezionamento dei degenerati. Bisogna impedire che si propaghino: sequestro, castrazione e perfino il taglio della testa. Si possono concentrare in città destinate al sacrificio, « nelle quali l'alcool gratis, le case di prostituzione largamente ospitaliere, ecc. li faranno sparire *tuto, cito et jucondo* ». (Avviso al Governo italiano intorno ad un nuovo modo di disfarsi dei socialisti!). D'altra parte si favoriranno nella lotta per l'esistenza gl'individui superiori per eredità e non per caso, concedendo loro dei premi, delle distinzioni atte a facilitare il loro matrimonio in condizioni vantaggiose. L'americano Stanley consiglia la costituzione di associazioni volontarie di uomini e donne, che s'impegnino a sottomettersi ad una direzione tecnica nel loro matrimonio. Sembra che già se ne sieno formate alcune.

E appena necessario dire che il Fages ripudia queste dottrine e conchiude dimostrando che il principio di lotta è vinto nella società da quello d'associazione.

S. M.

